



Natale in Siberia

Anna Tava - Mezzolombardo

NATALE IN SIBERIA

di Anna Tava - Mezzolombardo

Mi hanno prestato un vestito che mi sta stretto, ma mi fa sentire comunque un uomo che può far festa. Si va alla loro chiesa con la slitta, ho già preparato i cavalli, sono fuori che aspettano, battono gli zoccoli nella neve e il fiato si condensa in vapore bianco. Oggi è Natale, ma non è il 25 dicembre, qui in Russia il Natale si festeggia a gennaio.

Ma il nostro Natale noi l'abbiamo già festeggiato, il giorno giusto, nella baita che abbiamo costruito con grossi tronchi e la paglia nelle fessure per non far passare gli spifferi gelidi. Ci stiamo in cinque, soldati dimenticati qui dalla guerra, che è finita nel '18, due anni fa, abbiamo saputo. Corre voce che stanno venendo a prenderci, ma quando arrivano?

Del resto... abbiamo perso. L'Impero Austro-Ungarico è stato sconfitto e il Regno d'Italia ha vinto. Allora il Trentino ha perso perché stava nell'Impero, ma noi ci sentiamo italiani e perciò ci sembra quasi di aver vinto. Adesso saremo Italia anche noi, ma prima agli italiani gli sparavamo addosso. È difficile da capire, ma quando spari non ci pensi, spari al nemico, chi è è, ma adesso vien fuori che quelli del Regno devono venire a prenderci come fratelli, ma siamo pure i nemici di prima. Mi sa che vogliono lasciarci qui. È iniziato il 1920 e stiamo ancora aspettando.

In verità, non c'importa neanche di che Stato saremo, italiano parliamo, però sotto i tedeschi ci stavamo bene, speriamo solo che qualcuno ci dica come tornare a casa, perché qui si muore ancora, anche se la guerra è finita, che gli stenti, la fatica, il freddo ammazzano più delle pallottole.

Fra guerra e prigionia siamo in Russia da quasi sei anni. Eravamo tanti e tanti rimarranno qui per sempre.

Intanto che gli Stati rifanno i confini, qui c'è stata pure la rivoluzione contro gli zar, il popolo vuole cambiare la società, hanno ragione hanno torto noi non sappiamo. "Combattete con noi!" ci gridavano mostrandoci i fucili, ma noi abbiamo combattuto abbastanza. Ci dicevano che avrebbero dato anche a noi le ricchezze prese ai nobili, qualcuno c'è andato, io no perché io qui neanche da ricco ci voglio stare, la Siberia è la fine del mondo.

Intanto che aspettiamo, noi prigionieri ci hanno messo a fare i servi nelle famiglie che ci fanno lavorare e in cambio ci danno da mangiare. In quella che chiamano estate, abbiamo arato campi sconfinati, tutto il giorno avanti e indietro, ogni sei ore cambiavano il cavallo, ma l'uomo restava lo stesso. Ora che è inverno tagliamo alberi grossi come le braccia di due uomini, fanno 40 gradi sotto zero e non so come facciamo, proprio non so. La pipì si ghiaccia in una curva gialla mentre la fai e qualcuno ti deve star vicino a darti schiaffi in faccia se no "vai via". La settimana scorsa Osvaldo non ce l'ha fatta più, è caduto di colpo, come un albero segato.

L'abbiamo seppellito sotto una croce con sopra incise le sue date 1897-1920, la piastrina militare l'abbiamo messa via per il Comando, la medaglietta con la Madonna la riporteremo a sua madre, che deve pur avere qualcosa indietro.

Io sono stato più fortunato degli altri, da un po' lavoro nel magazzino, è la matematica che mi ha salvato dal gelo. Perché sono andato a scuola fino alle professionali e i conti li faccio a mente, mentre i russi usano ancora il pallottoliere e quando si sono accorti che calcolavo i tronchi accatastati, $6 \times 8 = 48$, segnando il numero giusto, non ci potevano credere. Così mi hanno messo a tenere il conto dei sacchi di grano e del legname, sto dentro e ho meno geloni.

Ma oggi è festa anche per noi, andiamo alla celebrazione del Natale che forse sarà l'ultima perché i bolscevichi di religione non ne vogliono sapere. Dopo, come l'anno scorso, potremo mangiare, bere e ballare al suono delle balalaike nella casa di questi padroni che fra un po' forse non avranno più tutta questa terra, perché qui tutto sta cambiando. Io quando torno a casa la mia terra spero di trovarla, che il campo di mio padre io lo voglio lavorare e poi averne altri ancora da arare fino a sera insieme ai figli che avrò.

Oggi ci daranno anche un bicchierino di vodka e usciremo a rotolare nella neve. Per un attimo ci sembrerà di essere a casa nostra e di essere felici, ma sarà solo un momento.

Mi hanno prestato il vestito elegante perché Vassilissa, la loro figlia maggiore, è innamorata di me. Mi spiace, ma io voglio sposare Celestina, che mi sta aspettando, c'era scritto nella cartolina di mia sorella, che è arrivata due mesi fa. La porto sempre nella tasca interna della giacca, sul cuore, dice:

Speriamo tu stia in salute. Anche Celestina ti saluta.

Se lei mi saluta vuol dire che mi pensa, che è ancora libera, che aspetta me. A 24 anni è avanti con l'età per maritarsi, ma la guerra ha cambiato tutto, anche l'ora di diventare zitella s'è spostata più in là, invece l'ora di diventare vedova più in qua.

Io il ricordo di Celestina me lo tengo stretto e di sera sotto la coperta ruvida ripasso tutte le volte che l'ho guardata da lontano o mi ha sorriso dalla finestra. Ricordo i suoi capelli biondi e quegli occhi così chiari, la forma del sedere sotto la gonna e mi partono certe idee... ma io la voglio sposare e allora posso immaginare. Mi addormento lasciando che i pensieri diventino sogno di cose possibili e impossibili e al risveglio quasi un po' me ne vergogno.

Vassilissa è bella, è giovane e tonda di salute, mi guarda con gli occhi che implorano amore e le gote le vanno in fiamme come la buccia di certe mele. Io potrei lasciarmi andare a desiderarla, ma lei mi legherebbe a questa terra dura, a questi inverni interminabili, a questa lingua che non voglio imparare per parlarci con i bambini che nasceranno. Così abbasso la testa e faccio l'antipatico.

“Govani!” mi chiama così, che Giovanni non lo sa proprio dire, io le rispondo “Da da, sì sì”, ma senza guardarla in faccia per non darle corda. La sera gli amici mi fanno il verso “Govani! Govani!”

ma io ho rispetto dell'amore e a quelli gli tiro uno scarpone per farli star zitti.

Sulla cartolina, mezza cancellata, c'era scritto anche:

La mamma è morta di parto ed ha lasciato un fratellino bello come un Gesù Bambino. Tutta la famiglia ti aspetta. Tuo padre.

Ho pianto di nascosto per mia madre e per quel nuovo fratello che a pensarlo mi viene una tenerezza fatta di disperazione e pezzetti di speranza, come una minestra acquosa con dentro poco, ma che mi scalda lo stesso. Allora di colpo ho detto agli altri: "Facciamo il presepio per Natale". Senza una parola, tutti hanno tirato fuori il coltellino e si sono messi a lavorare pezzi di legno: chi ha fatto l'asino, chi il bue, chi la sacra famiglia, le statuette non erano una gran che, ma erano giuste. Con le cortecce abbiamo costruito la capanna e per il 25 era tutto pronto. A mezzanotte ci siamo messi davanti al presepe e in silenzio abbiamo pregato di tornare a casa. Ora i cavalli ci portano verso la loro chiesa ortodossa per quest'altro Natale e lì diremo ancora un'altra volta la stessa preghiera.

*
—————*—————

"Io i miei giochi li ho portati giù tutti, sono stufo, basta!"

"Sono stufa anch'io, ma vediamo di finire, dobbiamo vuotare la soffitta entro la settimana. Lunedì gli operai cominciano. Dai, Giovanni..."

"È tutto polveroso... Accidenti!"

"Così sono le soffitte, mica ci vengo a spolverare!" La donna non sapeva se era più stanca di spostare roba o di sentire il figlio brontolare, del resto la camera nuova, ricavata nel sottotetto, sarebbe stata per lui. Ma questo gliel'aveva già detto mille volte.

"E questa cassetta cos'è?"

"Cosa? Ah, quella... era del tuo bisnonno, quello che si chiamava come te. È una cassetta militare dove teneva i suoi ricordi."

"Giovanni e Celestina? Ce li ho sull'albero genealogico... Ehi, queste lettere vengono dalla Russia!"

"Sì, era stato per anni prigioniero in Siberia. Tempo fa le avevo lette, ma sono troppo tristi."

"Che figata! Senti che dice..."

"No, non sento proprio niente! Tutto t'inventi pur di non aiutarmi! Eppure la camera sarà..."

"Sì sì sarà mia! Va bene, mi porto i reperti bellici in camera e li leggo stasera."

"Ecco, bravo, adesso occupati della sedia a dondolo."

Giovanni sistemò sul letto le lettere ingiallite in ordine di data.

Sei anni c'era rimasto il bisnonno in Siberia! Che posto!

Lui lo conosceva bene perché aveva un videogioco ambientato lì: foreste, steppa, meno 40 sotto zero, se non ti muovi sei morto.

Sulle cartoline c'era scritto *Austria*. Già, ai tempi del bisnonno il

Trentino era Austria! Perciò... nella prima guerra mondiale poteva sparare contro gli italiani. Pazzesco!

Ne lesse una a caso: *La mamma è morta di parto ed ha lasciato un fratellino bello come un Gesù Bambino...*

Oddio! Ma quanti anni aveva quella volta il bisnonno? La data di nascita stava sulla chiamata alle armi: 18 anni quand'era partito. "Come me!" esclamò Giovanni ad alta voce e sentì percorrerlo un brivido gelato.

Nella scatola militare di legno non piallato, con le maniglie di corda, c'era un altro pacco di lettere legate con un logoro nastro. Anche queste venivano dalla Siberia, ma la data era il 1943, la firma *Lino*, l'indirizzo *Trentino-Italia*.

Il figlio di Giovanni... in Siberia, pure lui? Possibile?

Sì, nella seconda guerra mondiale! Che storia!

In una lettera scriveva:

Caro papà, non saltai dal treno perché non sono un traditore, ma mai potevo immaginare che quel che mi raccontasti era così terribile verità. Mi scrivi che anche tu sei stato richiamato nonostante l'età per il servizio civile antimine, due guerre ti sono toccate nella vita che una è già troppo. Che Dio ti protegga e pure Guido sul fronte dove sta. Cara mamma, spero di tornare presto, mandami se puoi un maglione e mutande di lana, qui fa molto freddo. Vi bacia il vostro amatissimo figlio Lino

Vagamente ricordò che il nonno gli aveva parlato di suo fratello, disperso durante l'avanzata russa degli alpini, ma che noia ascoltarlo.

"Govani! Govani!" la sua sorellina lo stava chiamando, voleva sempre un bacino prima di andare a dormire.

"Vengo, un attimo che torno dalla Russia."

"È vicina?" chiese la piccola.

"...Vicinissima".

Anna Tava - Mezzolombardo